

«Le zone 30 proteggono i bambini»

Il sindaco Ianeselli risponde agli scettici. Sperimentazione presentata a Gardolo



Serena Torboli

Mentre in città cresce il dibattito sulle zone 30 all'ora. La sperimentazione è stata presentata al circoscrizionale di Gardolo, giovedì. Sono intervenuti l'assessore Facchin, lo staff del Comune e l'architetto Dondè.

Zona 30 significa trasformazione dello spazio urbano: Gardolo è stata scelta anche per la presenza importante di poli scolastici, dove la percezione di scarsa sicurezza induce i genitori a portare i figli in auto, in una spirale negativa di tragitti pericolosi perché intasati dal traffico.

Portare a Trento l'urbanismo tattico sarà un percorso di conoscenza e partecipazione: la roadmap per Gardolo prevede il prossimo 25 gennaio il primo incontro di presentazione progetto alla cittadinanza, in cui si inizieranno a raccogliere esigenze e peculiarità. Entro marzo partiranno laboratori partecipati con scuole e residenti; il progetto sarà messo in atto, sperimentalmente e con sistemi reversibili, già prima della chiusura delle scuole per poterne misurare l'impatto sul traffico. Le zone su cui impatterà andranno dal parco di Melta al Bermax, fino forse ad intercettare anche via Soprassasso. Ma, appunto, i dettagli saranno definiti con un percorso partecipativo: l'invito forte, dunque, ribadito anche dalla presidente della Circoscrizione ai consiglieri, è a presenziare agli incontri pubblici e a segnalare in maniera

trasparente eventuali perplessità.

Perplessità che crescono sui social, tanto che ieri il sindaco Franco Ianeselli ha voluto chiarire con un post che le zone 30 riguarderanno solo le zone con strade strette e frequentate da bambini, tanto che Ianeselli invita a chiamarle «zone bambini»: «Vi dico la verità, il termine “zone 30” non mi piace. Perché fa venire in mente un limite, mentre invece l'idea di fondo del progetto è quella di liberare spazio per la città delle persone. Nessuno pensa di mettere il limite dei 30 km all'ora sulle strade di scorrimento, per intenderci via Brennero, via De Gasperi e così via. Non avrebbe alcun senso. Sperimentaremo le zone 30 nei centri abitati, vicino alle scuole, in strade spesso già strette e tortuose che certo non invitano a correre. Per fare una zona “30” non basta un cartello stradale con su scritto il limite. Va ripensato lo spazio urbano che deve diventare più vivibile, per esempio installando panchine e fioriere o colorando l'asfalto o allargando il marciapiede, a seconda dei casi. “Zona 30” significa innanzitutto città più bella. Di una sperimentazione e di un percorso partecipato si tratta: se vedremo che la cosa non va bene o non fa per noi, studieremo un'altra iniziativa. Certo, qualcosa bisogna fare, a meno che non ci rassegniamo ai 9 morti al giorno sulle strade italiane e ai 157 milioni di euro all'anno legati ai danni da incidentalità stradale nel solo Trentino. Che non si dica che le “zone 30” servono a fare cassa. Servono piuttosto a fare in modo che i bambini tornino ad andare a scuola a piedi e da soli (in Italia c'è il record di bambini accompagnati fin quasi in classe e, guarda caso, di obesità infantile!). Servono ad aumentare la sicurezza, a migliorare lo spazio pubblico. Servono alla città delle persone. Proviamoci, senza fare battaglie ideologiche, senza prendere posizioni aprioristiche. Magari sperimentando ne uscirà una città migliore. Magari troveremo una via trentina, solo nostra, diversa da tutte le altre. Se stiamo fermi, non cambierà mai nulla. E ci lamenteremo comunque. Concludo con una proposta: per far capire meglio di cosa stiamo parlando, non chiamiamole più “Zone 30”, ma “Zone bambini”».

Dopo le zone 30, come ogni inizio anno il Consiglio si è poi confrontato con la ripartizione delle risorse finanziarie tra attività diretta ed indiretta. Per l'anno 2024 l'impegno del comune di 22.000 euro si suddivide fra cultura, sport e socialità. È stata prevista una riduzione dell'attività del notiziario, per riservare risorse alle altre attività. Ampio spazio anche per i contributi alle attività gestite dalle associazioni, dalla castagnata di ottobre, alla festa di fine anno, agli eventi del Gruppo Alpini e quelli del Circolo pensionati.

Approvata la richiesta di riservare l'edificio sito in Via Canova 6 ad uso di ambulatori, il che consentirebbe, in tempo di carenza di medici, di rendere per loro più appetibile la zona. Sempre rispetto a Canova, l'assemblea ha infine esaminato in via preliminare una proposta da presentare al comune, come richiesto dall'assessore Gilmozzi a seguito di un'Interrogazione sulla riqualificazione dell'abitato.